

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . D. 1. 50 L. 6. 33

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

Largo dello Spirito Santo N. 413 p. p. a Toledo

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono inserzioni a pagamento

NOSTRE CORRISPONDENZE

Torino 22 giugno.

Jeri ebbe luogo l'inaugurazione del tiro nazionale.

Il municipio torinese avea così bene prese le sue misure relegando la festa in un angolo remotissimo della città, anzi nell' aperta campagna, che i più dei Torinesi non se ne accorsero: però vi fu sufficiente frequenza dalle classi popolari.

E' un'utile istituzione, non v'è dubbio, ma non credo sia destinata a prendere in Italia un grande sviluppo.

Gli Italiani in generale non sono cacciatori, e non anno nemmeno, ad eccezione degli abitatori delle Alpi, molti luoghi in cui abituarsi in grande a tale esercizio. Ora senza la caccia, come potrebbero divenire eccellenti bersaglieri?

So bene che qui e là vi sono delle eccezioni; che in qualche provincia si caccia molto, ma presa nell'insieme la nazione è troppo civile, che infa de' conti vuol dir cittadina, per essere molto appassionata al piacere feroce.

Nell'interesse della difesa nazionale sarebbe desiderabile che fosse altrimenti — e in questi tre anni di libertà si sarebbe potuto fare moltissimo per avviare un po' artificialmente la gioventù all'uso delle armi da fuoco. Ma il solo modo vero sarebbe stato l'istituzione di una milizia nazionale che comprendesse tutti i non militari dai 18 ai 35 anni, e servisse di riserva all'esercito.

Si è votata, è vero, una legge sulla Guardia Nazionale mobilitata, ma i ministri che la proposero, stretti dalle istigazioni di Garibaldi e dall'incalzare dell'opinione, fecero intendere sottomano ai deputati, che la votavano, che quella legge non avrebbe avuta esecuzione, e mantener parola.

Ma anche qualora fosse passata in realtà, non avrebbe profitato molto alla difesa nazionale — perché la Guardia Nazionale mobilitata, escludendo dal suo seno i due elementi più robusti della popolazione, gli artigiani ed i cittadini, non potrà mai crederci che resista a serie fatiche, come sono quelle cui potrebbe esser chiamata non dalla legge che ne limita l'uso al presidio delle fortezze, ma dalle circostanze superiori alla legge.

È questo della riserva nazionale all'esercito uno dei più gravi argomenti, che dovrebbe preoccupare vivamente l'opinione pubblica, e di cui un giorno si chiederà stretto conto al partito moderato che governa l'Italia da quattro anni.

Allorché verranno i di della prova, si vorrà poi far tutto ad un tratto e con furia ciò che si avrebbe potuto preparare di lunga mano.

E' vero d'altro canto che questa misura non avrebbe dovuto servir mai di pretesto

al partito d'azione per ispingere a rompicollo le cose — la milizia nazionale dovrebbe essere alla intiera dipendenza del governo — una riserva militare e null'altro — ma il non farla è male, e credo, per ritornare donde sono partito, che l'istituzione del Tiro a Segno non la può costituire di certo, ed è una apparente soddisfazione al pubblico sentimento senza utilità pratica molta.

Ben più del Tiro Nazionale, jeri Torino parlò del duello avvenuto fra Rattazzi e Minghetti. Ebbe luogo alle sei del mattino. Padri furono per primo Tecchio e Malenchini, per secondo Cialdini e il principe Simonetti.

Fu alla sciabola — vi furono tre assalti — e Rattazzi fu ferito, ma si leggermente che jeri passeggiava in carrozza al corso. Minghetti avea data la sua dimissione che oggi probabilmente gli verrà rifiutata.

Un altro affare che preoccupa il pubblico è una lettera di Mazzini pubblicata dall'*Opinione*. I giornali ministeriali di Napoli l'avranno a quest'ora ripubblicata, per cui è inutile ch'io ve ne dica il senso.

Il *Diritto* di jeri portava una dichiarazione di Nicotera e Corte nella quale dicevano che eccitato il Direttore dell'*Opinione* a mostrarla o a indicare chi la possedeva, vi si era rifiutato, onde essi lo dichiaravano calunniatore.

Oggi l'*Opinione* domanda che si formi una commissione di quattro persone, due scelta dal *Diritto* e due dall'*Opinione*, che decida sull'autenticità o meno del documento: stando così la cosa non si possono anticipare giudizi.

Altra faccenda simile dicesi debba avvenire fra Menotti Garibaldi ed il Direttore dell'*Italia* la quale pubblicò un indirizzo, che asserì firmato da 17 persone, con cui si eccitava il detto Menotti a separarsi politicamente dal padre.

Menotti domanda che gli si facciano conoscere i 17 firmatari.

La notizia datavi sotto riserva nella mia ultima, della dimissione volontaria di Bixio da generale e da deputato, non si conferma.

F.

Roma 23 giugno.

Quelli che aspettavano riforme e perdoni per l'anniversario della coronazione sono rimasti pienamente delusi. Tutto ben calcolato si è veduto non essere ancora opportuno di lasciar sfogo libero alle viscere paterne.

Le riforme porterebbero lo Stato a più pronta rovina: gli atti di clemenza renderebbero più baldanzosa la setta così detta piemontese, ovvero dell'*Alta Italia*. Intorno, a questi ultimi però non si lascia perdere ogni speranza ai condannati politici, e specialmente a quelli della causa Fausti-Venanzi, i quali e per mezzo dei difensori loro assegnati dalla stessa S. Consulta, e per mezzo dei carcerieri vengono tuttodi cate-

chizzati a supplicare il Papa per la grazia dell'esilio.

Ciò è nello scopo di riportare dai detenuti le più esplicite confessioni di reità, le più umilianti ritrattazioni, le più sperticate proteste di pentimento, e la dichiarazione infine di essere stati sedotti dai piemontesi a mancare ad ogni dovere di uomini, di sudditi e di cristiani.

Voi crederete appena che un governo, comunque tirannico, possa ricorrere a mezzi così obbietti, ed a tanto abuso di forza; ma il fatto è pure certissimo e tanto più esecrando, in quanto che si rinnova ogni giorno fra le maggiori torture morali sopra infelici affranti ed instupiditi dalle sofferenze!

Del resto l'anniversario della coronazione non fu dai clericali medesimi solennizzato con troppo calore. Alla Messa militare, che Monsig. De Mérode volle far celebrare all'Altare della Cattedra nella Basilica di S. Pietro facendovi assistere tutte le truppe Barbacanesche, non accorsero neppure i soliti cento calvi. Alla illuminazione della sera non presero parte che i pubblici edifizii ed i palagi dei patrizii e dignitarii di S. Chiesa!

Nella mattina il Papa dopo la Cappella ricevette gli augurii e le adulazioni del Cardinal Decano, cui rispose con molte parole, con molti testi latini, ma senza energia e senza nessun concetto chiaro e spiccato.

Più tardi ricevette le felicitazioni e le proteste di fedeltà dell'Ufficialità Pontificia interpretate a S. Santità da Mons. De Mérode, con un caloroso fervorino, nel quale naturalmente non vi fu né capo, né coda, ed in cui s'udì perfino il sacrilego paragone del triregno papale con la corona di N. S. Gesù Cristo. La risposta del Papa fu anche questa volta fredda e ineschinissima.

E con ciò credo avervi esattamente informato del come passò questo anniversario clericale, non sembrandomi dovervi intrattenere della solenne accademia, che dette in quella sera la cosiddetta *Tiberina*, nella sua residenza al Palazzo S. Sini, essendochè i canti e le rime vennero interrotte nel meglio da una enorme detonazione, che poco dopo fe' abbandonare la sala ai prudenti invitati, fra cui erano D. Ciccio e varii Eminentiissimi.

A proposito di detonazioni debbo registrarne un'altra avvenuta la sera di Venerdì scorso nel Caffè di Campo di Fiori, dove sogliono riunirsi alcuni noti borbonici e barbacani. Uno di costoro ne rimase scottato e due altri leggermente feriti.

È cosa certissima che Francesco II stia facendo preparativi di partenza, ma non è certo egualmente, ch'egli sia per andarsene all'estero, e liberarci per sempre della sua abborrita presenza. Le opposizioni e le titubanze non sono vane ancor tutte, né sarebbe improbabile, che malgrado le voci corse l'Ex adottasse da ultimo la prima idea di passare l'estate nei Castelli Romani.

Finalmente i Francesi hanno dato un se-

gno di vita. In una vigna fuori la Porta Pia essi rinvennero perli; secondo l'avviso avuto dai patrioti, il capobanda Stramenga e lo arrestarono senza incontrare alcuna resistenza, estraendolo da una cappa di cammino, dov'erasi nascosto. Vedremo ora, se perderanno tutto il merito di questa buona azione consegnando lo Stramenga ai gendarmi del Papa.

Il P. Pappalettere venuto qui per la famosa riconciliazione del Papato coll'Italia, come ricordo avervi detto in altra mia, è riuscito meravigliosamente nel suo compito. I preti lo hanno obbligato a rinunciare all'Abazia di Monte Casino da lui amministrata fin qui con onore, e lo hanno costretto a restar qui! Se ciò è vero, come ho ragione di credere sapendolo da un Prelato molto informato, il chiarissimo Abate può essere ben soddisfatto del risultato ottenuto.

Una nuova peripezia ha messo in grandi angustie i nostri mercanti di campagna. I pochi mietitori venuti quest'anno nelle campagne romane sono in pieno sciopero e minacciano di abbandonare i lavori senza enormi aumenti di mercede.

In alcune tenute la presenza di numerosi gendarmi non ha potuto impedire, ch'essi si ammutinassero gridando *Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele*; in altre altre medesime grida le campagne vennero disertate del tutto. In alcuni luoghi si è dovuto ricorrere ai soldati per far compiere da essi i lavori di mietitura.

Prima di chiudere mi sia permesso di farvi conoscere l'effetto qui prodotto dalla discussione seguita al Parlamento Nazionale sulle ultime interpellanze. I discorsi dei Ministri sonosi qui interpretati, come l'espressione di uno *statu quo* illimitato, ed hanno recato negli animi sconforto e scoraggiamento.

Constatandovi questo fatto io vi dichiaro però, che non so rendermene ragione, poichè non credo, che i principii e la politica del Ministero attuale quando siano attuati con quella energia con cui furono dichiarati, non possano non affrettare ed ottenere la soluzione della quistione romana. A

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 22 giugno

Presidenza POERIO vice-presidente.

Dietro le ordinarie operazioni preliminari Cadolini dichiara che se fosse stato presente nella seduta di sabbato avrebbe votato per il no. Altrettanto dichiarano gli onori. Berti e Regnoli.

Maresca, Ginori-Lisci e Teodorani dichiarano che avrebbero votato per il sì.

Lovito si sarebbe astenuto.

Viene riferita e convalidata la elezione del 4 collegio di Catania, avvenuta nella persona del sig. Carnazza.

Si passa all'ordine del giorno che reca: Discussione del progetto di legge concernente il riordinamento provvisorio del Lotto.

Sopra varie osservazioni e proposte del ministro delle finanze e degli onorevoli Lazzaro, Minervini e Teschio la Camera conchiude per approvare un ordine del giorno proposto da quest'ultimo deputato e così concepito:

« La Camera, invitando il ministero a trovar modo di far scomparire il giuoco del Lotto il più presto possibile, passa alla votazione della legge ».

Menabrea (ministro dei lavori pubblici) presenta due progetti di legge: il primo riguarda la concessione di una ferrovia da Mondovì a Cuneo; il secondo riguarda un sussidio di 20 milioni per costruzione di strade comunali e provinciali nelle provincie meridionali.

Sineo chiede ed ottiene sia decretata l'urgenza a questi due progetti di legge.

Si passa alla discussione generale del progetto per il riordinamento del giuoco del Lotto.

Castagnola parla contro il progetto.

Egli si appoggia a queste considerazioni — che rimutando il giuoco del lotto non si può a meno di danneggiare la finanza e la moralità.

Finisce proponendo un contro progetto che consta di un solo articolo nel quale si dà facoltà al governo di riordinare il giuoco del lotto, senza introdurre per mezzo del progetto alcuna modificazione all'ordine delle cose esistenti.

Sanguinetti interpella il ministro e la Commissione sulla condizione del personale del lotto: crede che non dovrebbe essere considerato come personale governativo.

De Luca parla contro il progetto facendo eco al Castagnola — vuole che si disponga il popolo ad abbandonare il giuoco immorale e ruinoso del lotto; questo, secondo lui, si otterrà aumentando il prezzo delle giocate, e diminuendo il numero delle vincite; a questo suo desiderio si oppone il progetto di legge in discussione.

Visconti Venosta (ministro per gli esteri) presenta il trattato di commercio e navigazione stipulato dal governo del re colla Francia. Siccome questo trattato era già stato presentato nella sessione scorsa, raccomanda sia ripigliato al punto sul quale si trovava al chiudersi della sessione.

Questa sua domanda è senza alcuna difficoltà accolta.

Presenta pure una convenzione conclusa col Belgio.

Laporta si unisce al De Luca e al Castagnola nel combattere il progetto di legge.

Egli parla a lungo: in sostanza pretende che le cose in quest'argomento continuino come sono, fino al punto nel quale potremo abolirlo.

Sella (della Commissione) difende il progetto degli attacchi dei preopinanti.

Piglia le mosse dalle origini del giuoco del lotto dovute alla repubblica di Genova; ne considera i progressi e poi discende alle speciali obiezioni: e qui sostiene non essere vero che dal progetto derivi danno alla pubblica finanza e ne sia avvantaggiata la pubblica moralità, anzi essere precisamente l'opposto.

Osserva che nelle varie parti d'Italia sono dispari le meste e le vincite. Il lotto è una tassa pessima; ma essendo una tassa debbe essere esaminata freddamente e sotto l'aspetto finanziario.

Continuandosi col sistema vigente non si fa che favorire il giuoco clandestino; impiochè sorge naturalmente (e ciò la esperienza insegna) la speculazione di chi si incarica a nome dei giuocatori di fare le giocate nelle provincie dove le vincite sono proporzionatamente maggiori.

Col sistema attualmente vigente, gli stipendii degli impiegati del lotto sono di una disparità a seconda delle varie provincie. È deplorabile che si mantengano impiegati con stipendii molto piccoli. — Adunque è conveniente che sia ordinato anche lo stipendio di coloro che hanno, nell'erario, le mani impicciate in un ramo d'amministrazione finanziaria che di per sé è già così vizioso da non poterlo essere di più.

Il riordinamento del giuoco del lotto, nel senso designato dalla Commissione nella sua relazione, avrà per naturale effetto di aumentare la rendita che porge questa tassa — Ciò dimostra con cifre e dati statistici.

Entra in molte particolarità tecniche e numeriche intorno alla convenienza di mantenere alcune masse al lotto, altre modificare e taluna addirittura sopprimere.

Crispi dice all'on. Sella alcune parole per fatti personali che si riferiscono all'amministrazione di questo quando era ministro delle finanze.

E poi approfittandosi della parola che ha, sebbene non iscritto, reca innanzi alcune spiegazioni a censura del progetto. Dice specialmente che il lotto è un grave vizio; ma che a questo vizio sono annessi alcuni vantaggi, e quello segnatamente di alimentare tutti coloro che prestano i loro servizi nell'amministrazione di esso.

Il progetto in discussione tende a diminuire il numero di questi impiegati: questo è un nuovo vizio che si introduce nel paese, perchè priva di mezzi di sussistenza una classe numerosa di persone.

Conchiude pregando la Camera a volere rigettare il progetto affinché le cose restino come sono, trattandosi di una tassa abominabile che è solo provvisoriamente mantenuta.

Sella replica al preopinante alcune osservazioni pure per un fatto personale — respinge l'accusa di essere stato amico della democrazia e di averla favorita quando era al ministero.

Minghetti (ministro) osserva al Crispi essere impossibile il lasciare senza patente ingiustizia gli impiegati del giuoco del lotto delle varie provincie in condizioni economiche disparatissime; essere perciò assurdo il conservare le cose come sono.

Ora resterebbe a metter a partito la chiusura della discussione generale e poi passare a quella degli articoli. Ma siccome la Camera non è più in numero, la seduta è levata (ore 5 1/2).

RECENTISSIME

(Dai giornali giunti col diretto)

LE NOTE

delle tre Potenze

Il *Mémorial Diplomatique* pubblica, in data del 21 giugno, i seguenti particolari sul carattere e sul valore delle tre note testè inviate a Pietroburgo.

« Sarebbe disconoscere in modo strano la natura di queste comunicazioni confidenziali se si volesse attribuire al programma combinato dal concerto delle due potenze occidentali un carattere perentorio.

« Infatti sul secondo piano relativo all'organismo costitutivo della Polonia, ciascuna delle tre potenze raccomandava la redazione emanata per sua particolare iniziativa.

« L'Inghilterra domandava puramente e semplicemente il ristabilimento della carta del 1815. La Francia avrebbe preferito che si reclamasse in favore della Polonia una rappresentanza nazionale le di cui attribuzioni sarebbero state il voto del budget e la confezione delle leggi applicabili al Regno. L'Austria si era limitata nel dispaccio del 23 maggio ad indicare la necessità d'assicurare alla Polonia un equivalente per la presenza dei deputati galiziani nel seno del Reichsrath di Vienna; essa proponeva nel suo terzo dispaccio del 12 corrente una redazione che garantisse alla Polonia i vantaggi del vero regime parlamentare. Nel tempo stesso il dispaccio austriaco suggeriva l'idea di modificare il terzo punto in questo senso, che invece di dire semplicemente: « le funzioni pubbliche in Polonia saranno affidate ad uomini che possedano la confidenza dei loro concittadini », si sarebbe resa più precisa la proposta nel seguente modo: « l'amministrazione intera del Regno dovrà essere organizzata in modo da ispirare confidenza alla popolazione polacca ».

« Il gabinetto delle Tuileries accolse l'amendamento dell'Austria come un inco-

stabile miglioramento del programma. Fedele alla sua parte di mediatore, egli propose un compromesso nello scopo d'imprimere al comune programma un carattere completamente identico. Le potenze occidentali s'approprierebbero la redazione del terzo punto proposto dall'Austria; in scambio di questa concessione l'Austria unitamente alla Francia adotterebbe il secondo punto come è stato formulato dall'Inghilterra.

« Questo fu lo scopo principale della conferenza che si tenne lunedì scorso a Fontainebleau ».

Non si può cadere in inganno, scrive la *Presse*, dopo aver letto il *Mémorial diplomatique*, sullo scopo vero e reale dell'intervento. Sembra che non si tratti punto d'ottenere direttamente dalla Russia delle concessioni. Si solleverebbero in questo modo a Pietroburgo certe suscettibilità che farebbero andar a vuoto i progetti pacifici delle potenze. Le potenze s'indirizzano a Pietroburgo, ma in realtà si è da Varsavia che aspettano le prime concessioni. Quindi affinché l'opera possa riuscire bisogna che la Polonia s'abbandoni alle tre potenze; che rimetta ciecamente i suoi destini nelle loro mani... e da quel momento l'opera della diplomazia sarà facile e la soluzione sicura.

Lasciamo parlare De Brauz.

« Per quanto grandi sieno a prima vista gli ostacoli che incontra una tregua lealmente osservata da una parte e dall'altra, essi scompaiono immediatamente dal momento che la Polonia acconsente a rimettere i suoi destini nelle mani delle potenze occidentali che le hanno date tante testimonianze di simpatia.

« La insurrezione polacca è oggigiorno meglio disciplinata di quello che lo era la stessa armata russa. Per questo la Francia e l'Inghilterra non dubitano punto, che allorché esse s'impegnarono solennemente, per mezzo di un particolare proclama, a difendere e a sostenere i voti legittimi della Polonia, questa non voglia effrettarsi a riconoscere degnamente, mediante una illimitata confidenza, l'interesse che esse le hanno sempre testimoniato ».

DISCORSO DELLA CORONA

AL REICHSRATH

Abbiamo sotto gli occhi il lungo discorso che l'arciduca Luigi lesse in nome dell'imperatore d'Austria per la riapertura del Consiglio dell'impero: in esso si parla dei benefici della pace, della speranza che questo stato di pace non abbia a cessare, delle riforme finanziarie, di nuovi codici penali e di procedura penale da discutere, di nuove leggi comunali da farsi, e della procedura civile che abbisogna d'essere riformata, e più di tutto della convocazione della Dieta del gran principato di Transilvania a cui dedica intero il seguente paragrafo:

Essendo la Dieta del Granprincipato di Transilvania stata convocata col rescritto imperiale, in data del 21 aprile dell'anno corrente, non si trova più un sol regno o paese tra quelli che sono riuniti sotto lo scettro dell'Austria, al quale non sia stato aperto il mezzo di partecipare alle deliberazioni degli affari comuni, che, per diploma del 20 ottobre 1860 e per la patente del 26 febbraio 1861, sono riservati alla rappresentanza dell'impero.

Talchè è a credere che anche l'imperatore non conti più fra i suoi Stati quelli della Venezia, giacchè di questi non si fa parola in tutto quel discorso, ed anzi si escludono di fatto, dal momento che non si trova più uno Stato o un paese sotto lo scettro dell'Austria, al quale non sia aperto il

mezzo di partecipare alle deliberazioni degli affari comuni; e come questo mezzo non è stato dato, nè si pensa dare a Venezia, così la conseguenza non può essere equivoca; e noi ci congratuliamo col buon senso dell'imperatore Francesco Giuseppe.

In quanto poi ai rapporti diplomatici dell'impero cogli esteri Stati non v'ha una parola che accenni alle condizioni nelle quali versa il gabinetto viennese; tutto quanto si riferisce alla politica internazionale si riduce al seguente paragrafo:

Il Consiglio dell'impero terminò la sua prima sessione in mezzo ai benefici d'una pace, che non fu turbata; noi godiamo avventurosamente di questi benefici anche al cominciamento della seconda sessione, e i voti come gli sforzi più assidui del governo di S. M., continueranno ad essere indirizzati verso lo scopo di potere ulteriormente conservarli intatti.

Parlasi in quel discorso anche del felice assetto delle finanze e della floridezza a cui esse ponno maggiormente aspirare ma soggiunge che nullameno:

Ad onta di ciò, lo stato di transizione, in cui ci troviamo, e la necessità di ristabilire al più presto possibile l'equilibrio nell'economia dello Stato e nella valuta, esigono ancora considerevoli sacrificii.

A proposito di questo discorso, leggiamo nella *Corrispondenza Scharf*. Vienna 20:

I giornali non si mostrano troppo soddisfatti del discorso del trono; lo trovano troppo arido e privo di quella vigoria che adornava il discorso pronunciato dall'imperatore all'apertura del primo Parlamento austriaco. Soprattutto è mancante di una ragguagliata esposizione sugli affari esteri. Difatti il discorso non dice, che per incidenza, esservi la pace e volersi mantenerla. I giornali rilevarono a fondo questa lacuna, come pure il vuoto lasciato nelle rispettive file dai deputati delle varie provincie dell'impero.

PARLAMENTO INGLESE

Nella seduta del 19 giugno della Camera dei lordi in Inghilterra lord *Stratford de Redcliffe* interpellò il governo sui documenti che si riferiscono alla questione polacca, descrivendo in pari tempo le crudeltà che i russi esercitano su quell'infelice paese. Nel mentre poi che dichiarava d'aver piena fiducia nella politica del governo, egli disse di nulla o assai poco sperare dalla diplomazia.

Lord *Russell* rispose: Per quanto riguarda la prima questione fatta dal mio nobile amico, io spero di poter fra non molto deporre sul banco ministeriale dei nuovi documenti relativi alla Polonia. Le considerazioni delle note spedite dai gabinetti di Londra, Parigi e Vienna a quello di Pietroburgo, sono quasi identiche. Tostochè una risposta venga loro data, io m'affretterò, o signori, a comunicarla con quell'altro qualunque documento che potesse riferirvisi.

Riguardo poi alle crudeltà che i russi commettono contro i polacchi io dirò che da un di paccio del nostro console a Varsavia chiaro apparisce, che alcuni prigionieri polacchi furono giustiziati senza alcun previo processo. Di tutte le altre crudeltà non abbiamo notizie ufficiali, cosicchè non si può loro prestare intera fede. Molte atrocità furono commesse dai contadini, ma il principe *Gorkoff* mi assicurò che il governo russo non ha nulla che fare con queste barbarie, e che anzi spedì drappelli di soldati per arrestarne gli autori.

Cose di Polonia

Scrivono da Varsavia, in data del 15 giugno, alla *Corrispondenza Scharf* di Vienna, che l'arcivescovo *Felinski* prima di partire per Pietroburgo ha scritto due lettere, delle quali una al Santo Padre e l'altra al nunzio di Vienna, per annunziare loro la persecuzione mossagli dal governo russo. Egli ha invocata l'intercessione del governo austriaco.

Il generale *Murawieff* ha pubblicata una ordinanza nella quale impone a tutti i tipografi di pesare i caratteri che hanno nelle loro tipografie e denunziarne il peso alla polizia, alla quale dovranno pure denunziare tutti i nuovi acquisti di caratteri che faranno. La polizia farà di tanto in tanto delle visite nelle tipografie. Se non troverà una quantità di caratteri corrispondente al peso denunziato, basterà ciò solo a provare legalmente che il tipografo ha consegnata una parte de' suoi caratteri alle tipografie clandestine. Se il peso sarà maggiore rimarrà provato che la denuncia fatta alla polizia dal tipografo era falsa e si farà luogo all'applicazione d'una pena anche per questo fatto.

Il *Corriere di Vilna* del 13 giugno contiene nella sua parte ufficiale una lettera del generale *Murawieff* al vescovo di Vilna, monsignor *Krasewski*. In essa il generale *Murawieff*, dopo aver rammentato che è stato costretto a condannare a morte alcuni preti cattolici, invita il vescovo di Vilna a distogliere colla sua influenza il clero dal favorire l'insurrezione. Egli conchiude la sua lettera ricordando che sono considerati spergiuri e traditori anche coloro i quali, potendo prevenire il delitto, non lo fanno.

In quanto alle notizie del teatro della guerra, i giornali d'oggi non hanno che i due seguenti telegrammi dell'*Agenzia Havas*:

Cracovia 20 giugno.

Si legge nello *Czas*: — Si conferma che i russi vennero posti in rotta nel circondario di Biala. Gli insorti fecero prigioniero in questo fatto il generale russo *Maniukine* che condannarono ad essere fucilato.

Amburgo 21 giugno.

L'insurrezione scoppiò nel governo di *Smolensk*. Il più ricco signore della contrada, *Vonlarlarski*, è alla testa del movimento. I russi vennero battuti dagli insorti.

Notizie Politiche

I giornali dell'alta Italia pervenuti oggi accennano ad un prossimo movimento assai esteso nel personale superiore delle Prefetture, specialmente in queste nostre provincie.

Scrivono da Parigi, 20, alla *Perseveranza*: Rispetto alla Russia, si propende alla guerra, imperocchè, più si procede verso la crisi, si comprende maggiormente l'importanza e la gravità degli ostacoli contro cui la diplomazia deve lottare.

Come sperare una soluzione possibile tra due avversarii, le cui pretese sono affatto opposte, e che portano scritto sulla loro bandiera principii così differenti, come dalla notte differisce il giorno?

E poi si transige egli colla giustizia, col diritto, con tutto ciò che serve d'appoggio alla morale umana?

I Polacchi hanno per sè questo valido appoggio.

Come, d'altra parte, sperare di far accettare ai martiri di tanti anni, agli eroi del

patriottismo, la mano che loro tendessero i loro carnefici?

Ammettendo pure che la Russia accetti, il che è inverosimile, ammenochè non sia per astuzia e per acquistar tempo, l'insurrezione vittoriosa, l'ho già detto, non accetterà.

È ciò che qui si comincia a capire, benchè non si osi dirlo; ed ecco perchè le voci di guerra prendono maggiore consistenza.

E siccome sentesi altresì che, se si vuole agire, non bisogna lasciar versare inutilmente il sangue dei polacchi, si spinge ad una rapida soluzione, e si consiglia al governo, tostochè la Russia avrà lasciato intravedere la sua intenzione di non accedere alle proposte, di richiamare immediatamente il signor Montebello da Pietroburgo, e di cangiare la fronte d'attacco.

Se la diplomazia è risoluta ad escire così dalla sua sonnolenza abituale, bisognerà saperne grado, imperocchè essa potrebbe lasciar trascinarsi innanzi le cose per anni ancora.

Scrivono da Berlino, 18. all' *Havas* :

Si assicura che gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra hanno domandato confidenzialmente delle spiegazioni al signor di Bismark a proposito di alcuni Francesi ed Inglesi che furono arrestati nel ducato di Posen. Il signor Bismark avrebbe risposto che queste persone, che sono implicate nella cospirazione diretta contro il governo prussiano, sarebbero giudicate dai tribunali del paese.

In quanto poi all'ambasciatore francese a Berlino, ecco ciò che troviamo in una corrispondenza torinese del *Pungolo* di Milano :

Sembra confermarsi la notizia del richiamo da Berlino dell'ambasciatore francese il sig. di Talleyrand. Non sarebbe però che un congedo di tre mesi. — Ritournerà al suo posto? *That is the question*, come dicono i nostri amici di oltre Manica.

Un corteggio da Berlino indirizzato all' *Agenzia Havas* c'informa di un fatto curioso che si connette al discorso pronunciato dal principe reale a Danzica. Il re avrebbe richiesto dal principe la ritrattazione delle sue parole; ma S. A. avrebbe ricusato, offrendo la sua dimissione da tutte le cariche che occupava nel governo e nell'armata.

Il partito feudale comprese che il ritorno del principe nella vita privata sarebbe una protesta più splendida ancora del discorso di Danzica. Non si volle insistere. Di più, pare che le altre misure retrograde che erano progettate non saranno sancite dal re.

I giornali riferiscono che l'indignazione suscitata in tutta Inghilterra dal rapporto che Murawieff abbia assoggettate le donne alla flagellazione, è giunta a tal punto, che a meno che il rapporto non venga contraddetto, il governo avrebbe non piccole difficoltà di opporsi alla pubblica opinione che chiede un intervento armato. Il *Times* stesso, d'ordinario molto riservato, dice doversi credere che le note furono spedite con una insinuazione manifesta che esse non sono che una mera formalità.

CRONACA INTERNA

Riceviamo dall'egregio Deputato Ranieri, con preghiera di pubblicarla, la seguente lettera, in cui spiega la sua astensione alla

ultima votazione avvenuta alla Camera dei deputati.

Il signor Ranieri è perfettamente ragione quando dice di non riconoscere in nessun ministro il diritto di credere ora sì ora no nella libertà di associazione.

Ecco ora la lettera :

Onorevole Collega!

Io ho tenuto sempre che l'astenersi nelle votazioni fosse poca cosa; e però non mi astenni mai nei molti voti solenni che si sono succeduti da tre anni. Ma, come ogni più gran regola ha la sua eccezione, così questa volta mi è parso, che, quanto a me, ne fosse il caso.

Quando, per la sventura che insegue alcuni uomini politici, divenne una necessità il votar contra il Ministero Rattazzi, come una necessità era stata dianzi il votargli pro, io mi risolsi di appoggiare, nella mia poca possibilità, il ministero presente, ammirando, anzi, quel sentimento che spinge alcuni uomini a sobbarcarsi, in momenti nei quali la sussecativa impopolarità è una quasi certezza. Così mi sono governato in ciascun fatto individuo. E così mi sarei forse governato nell'ultima dolorosa quistione (anche l'on. Crispi l'ha definita tale), s'ella avesse conservato il carattere di fatto individuo.

Ma quando essa fu deplorabilmente elevata a quistion di principii, intorno ai quali non è lecito di transigere, io non potetti (per tacere d'altre cose) riconoscere in nessun ministero il diritto di credere ora sì ora no nella libertà di associazione, quello di credere ora sì ora no nella possibilità di governar l'Italia da Torino, e quello, anche più enorme, di aspettare piuttosto, che di promuovere le occasioni di andare a Roma, imitando, contra la moralità della sacra parabola, colui che si teneva chato nel fosso, piuttosto che colui che si arrampicava alle sponde, e che, solo, fu trovato degno di soccorso dal Redentore.

In questa risoluzione io m'era condotto, quando sopravvenne l'episodio del Rattazzi. Il quale episodio (per sola colpa del fatto e non di nessuna umana volontà) avendo sviato dai principii alle persone la quistione già sviata dai fatti individuali ai principii, mi creò la necessità di astenermi, come il primo sviamento mi aveva creata quella di votar contra.

La mia astinenza, dunque, altro non è che un no dato ai principii, scervo dall'ombra di qualunque equivoco personale. Et ho ragion di credere ch'essa si sarebbe trovata in assai numerosa ed onorata compagnia, se non fosse stato opinato da molti che l'andar via un momento prima del voto fosse sonata la cosa stessa.

Torino 21 giugno 1863.

ANTONIO RANIERI.

Trovansi in Napoli il generale Ispettore della gendarmeria Francese che va a Roma ad ispezionare i diversi distaccamenti di quell'arma.

Ieri assistette dai balconi del Palazzo Salerno alla rivista passata dal generale Lamarmora.

La banda Caruso unita a quella di Schiavone alle ultime notizie trovavasi nel Carcondario di Ariano.

Secondo alcune voci vaghe avrebbe dovuto avere negli scorsi giorni un serio scontro colla truppa.

Abbiamo da Pomarico che ai 13 del corrente la compagnia del 34° ivi di guarni-

gione uscì a perlustrare quei dintorni con un distacco di quella Guardia Nazionale.

Sorpresa in un bosco una comitiva di briganti riuscì a catturarne tre di cui uno fu tosto passato per le armi.

Ci si scrive da Eboli che nella sera del 20 alcuni briganti sequestrarono in quel territorio sei paesani per averne qualche ricatto: due li lasciarono liberi per portare la domanda alle famiglie; uno poi dei quattro rimasti prigionieri poté fuggire e porsi in salvo.

Nella notte del 19 diversi briganti assassinarono a colpi di stile nel territorio d'Asca, Principato Citeriore, certo Januzzi Rosario guardiano. Si crede che gli uccisori siano gli avanzi della banda Tardio.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 24 — Torino 24.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera terminò la discussione sul progetto di legge pel riordinamento provvisorio del giuoco del lotto, che venne approvato senza gravi modificazioni con 122 voti contro 77. Intraprese poscia la discussione sulle aspettative, disponibilità, e congedi degl'impiegati. — Parecchi deputati opposero ad esso la questione pregiudiziale sospensiva.

Napoli 24 — Torino 24.

Parigi 24 — Consol. italiano Apertura 73 00 — Chiusura in contanti 73 10 — Fine corrente 73 05 — Prestito italiano 1863 74 10 — 3 0/0 fr. Chiusura 68 60 — 4 1/2 0/0 id. 97 00 — Consol. ingl. 92.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 25 — Torino 25.

Londra 25 — Camera dei Comuni — Griffith interpellò venerdì circa le istruzioni date da Mourawieff di prendere misure contro le famiglie che hanno qualcuno dei loro membri fra gl'insorti, e di procedere rigorosamente contro le donne polacche che fanno dimostrazioni.

Cracovia 25 — Un proclama del Governo Nazionale pone gli abitanti in guardia contro i progetti del Governo Russo tendenti a promuovere la sollevazione della Capitale. — Nella fortezza di Dunabourg si trovano 869 prigionieri. — Il Ministro Kriesuski diede le sue dimissioni.

Firenze 25 — Circa le ore dieci di ieri sera il palcoscenico del Nuovo politeama, illuminato per una festa da ballo, prese fuoco — L'incendio si dilatò spaventosamente, sì che ne rimasero appena le pareti esterne — il fuoco continua — E' pure arsa una casa contigua in costruzione — Credesi che vi sia qualche vittima.

RENDITA ITALIANA — 25 Giugno 1863
5 0/0 — 73 50 — 73 50 — 73 45.

J. COMIN Direttore

MALOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Vico Freddo Pignasecca N. 22 — DOMENICO CASARINI Gerente Responsabile